

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

I PARADOSSI DI KIEV, DIVISA TRA MOSCA E UE

L'Ucraina democratica
ritorna al passato

LUIGI GENINAZZI



Quando la storia si ripete, diceva Karl Marx, la prima volta è una tragedia, la seconda è una farsa. Ma nel caso delle recenti elezioni presidenziali in Ucraina il detto va forse rovesciato. Nel novembre del

2004 la vittoria del candidato filo-russo Janukovich fu una farsa, subito smascherata dalla rivoluzione arancione, con migliaia di dimostranti che scesero in piazza denunciando massicci brogli fino ad ottenere l'annullamento del voto. Adesso Viktor Janukovich si è preso la rivincita e questa volta può essere una tragedia. Con lui l'Ucraina torna al passato, affidandosi ad un grigio ex burocrate comunista e ricadendo nella sfera d'influenza di Mosca, da cui aveva cercato confusamente di sottrarsi in questi ultimi cinque anni. Secondo molti commentatori, il voto di domenica segna la fine della rivoluzione arancione. In realtà, "lo spirito di Maidan", dal nome della piazza centrale di Kiev dove si riunivano i manifestanti filo-occidentali, era già morto da tempo, sepolto sotto un cumulo di liti e divisioni tra i due massimi esponenti della rivoluzione colorata: lei, Julia Timoshenko, la premier dalla lunga treccia bionda arrotolata sul capo, affascinante ed ambiziosa, e lui, Viktor Jushchenko, il presidente dal volto butterato a causa della diossina fattagli ingerire da servizi segreti stranieri (ma di facile identificazione). Jushchenko, velleitario e screditato, è stato sonoramente battuto già al primo turno elettorale del 17 gennaio. La bella Julia, soprannominata "la tigre", ha tirato fuori gli artigli e nel ballottaggio di domenica scorsa ha compiuto una grande rimonta, non sufficiente però a colmare il distacco con l'avversario. Sarà sempre leader, ma dell'opposizione. Difficilmente potrà invitare i suoi sostenitori a protestare contro l'esito del voto, giudicato «trasparente e onesto» dagli osservatori internazionali dell'Osce, che hanno definito le elezioni ucraine «un impressionante esempio di democrazia». Ed anche la Ue s'associa ai complimenti. Espulsa dalle stanze del potere, la rivoluzione arancione continua a vivere nella società, contrassegnata da una grande libertà d'opinione, a tal punto che i più famosi giornalisti di Mosca oggi lavorano a Kiev. Se Janukovich ha vinto deve dire grazie alla rivoluzione colorata che ha reso l'Ucraina molto diversa dalle altre Repubbliche ex sovietiche, monolitiche e autoritarie. È l'effetto paradossale della democrazia. C'è da augurarsi che l'ex burocrate comunista lo tenga presente quando s'insedierà alla Bankova, il palazzo presidenziale di Kiev. Ci è arrivato sommando i consensi del suo tradizionale serbatoio russofono, nelle regioni orientali dell'Ucraina al voto degli scontenti per il caos politico ed economico sempre più grave. Dal 2005 il Paese ha cambiato quattro governi ed ha vissuto sotto lo spettro di elezioni anticipate. Nell'ultimo anno la moneta ucraina si è svalutata del 50%, il Pil è caduto del 15% e la disoccupazione ha toccato il 20%. Il programma di Janukovich è molto generico: promette stabilità, lotta alla corruzione e più ampie garanzie sociali. L'Ucraina però ha bisogno di riforme strutturali, senza le quali il Fondo monetario non è disposto a concedere prestiti (prima delle elezioni ha sospeso una trancia di 3,8 miliardi di dollari). Ed ogni mese va in scadenza la fattura del gas russo pari a 800 milioni di dollari. Janukovich vorrebbe trattare con Mosca per ottenere il gas a prezzi più bassi. Ma Gazprom, il colosso russo dell'energia, ha già fatto sapere che gli accordi faticosamente siglati con Kiev non si toccano. Da oggi l'Ucraina sarà un po' più vicina a Mosca, però Janukovich (che ha avuto la sfrontatezza di rivolgersi in russo nel suo primo discorso post-elettorale) non si faccia illusioni: gli affari sono affari.

IL RISCHIO DI GRECIA E SPAGNA, IL RUOLO DI SUPPLENZA SVOLTO DALLA BCE

L'Europa batta finalmente un colpo
La crisi esige personalità, idee e azione

ELIO MARAONE



Magari questo non sarà per l'Unione europea, come invece prevedono alcuni analisti, l'*annus horribilis*, carico di bancarotte, funestato dalla fragilità dell'euro. Ma è già evidente che i mercati internazionali non credono ai vaghi messaggi di fiducia lanciati da esponenti istituzionali, come i ministri e i governatori del G7 che l'altro giorno hanno lasciato il vertice di Iqaluit (estremo Nord del Canada) affermando che la Grecia rimetterà in ordine i suoi conti nel giro di due anni, e che non è prevedibile una richiesta di aiuto al

Fondo monetario internazionale. Ovvero, come ha detto il presidente della Banca centrale europea (Bce) Jean-Claude Trichet, che l'Unione è perfettamente in grado di risolvere da sola i suoi problemi, e in particolare di tenere sotto controllo le mosse economiche del governo di Atene. Le cose, purtroppo, non stanno così. L'economia dell'Unione, che l'ambizioso vertice di Lisbona 2000 profetava per quest'anno «la più competitiva del mondo», traballa nei confronti della concorrenza, patisce un tasso di disoccupazione che supera in media il dieci per cento, declina in produttività (anche per via della calante qualificazione dei lavoratori), cresce poco più dell'uno per cento annuo, con riflessi

negativi, alla lunga, pure sul Welfare State. Come se non bastasse, l'euro, unica vera conquista e arma comune di sedici Paesi, dà segni di debolezza. Colpa della speculazione internazionale, che può ricordare quella del 1992 contro la lira, ma anche e soprattutto delle difficoltà della Grecia (che per deficit di bilancio e debito pubblico, accompagnati da crescita stagnante o negativa, è vicina al tracollo), del Portogallo e della Spagna. Soccorrere la Grecia, che pesa soltanto per il 4 per cento sul Prodotto interno lordo europeo, sarebbe relativamente facile. Ma per gli altri Stati declinanti, ai quali bisognerebbe aggiungere almeno l'Irlanda, che fare? Da tempo la Bce studia l'imprevista possibilità di espellere radicalmente dall'eurozona un Paese troppo indebitato, ma, una volta questi fosse espulso e avesse svalutato per aiutarsi, i suoi debiti diverrebbero insostenibili, spalancandogli come unica via quella dell'insolvenza: la via dell'Argentina. La via dell'Argentina insidia dunque l'Unione, o almeno alcuni suoi Paesi? Crediamo di no, nei tempi brevi, ma i motivi di preoccupazione non mancano. Quello fondamentale è che l'Unione non è in grado, per mancanza di

strutture politico-economiche adeguate e di regole formalizzate, di affrontare efficacemente e tempestivamente questo come qualunque altro tipo di emergenza. Nella fattispecie, il tanto citato Patto di stabilità non prevede per i membri inadempienti dell'eurozona che una multa. Mentre il deficit politico dell'Unione, a partire dalla mancanza di un forte governo centrale e dalla frammentazione delle cariche (rivestite talvolta, come nella attuale Commissione, da personalità di basso profilo), fa sì che in questo delicatissimo frangente socio-economico Jean-Claude Trichet, come affermano commentatori inglesi e statunitensi, sia di fatto il vero presidente dell'Unione, almeno per i Sedici aderenti all'euro. Circostanza che può non piacere a cittadini, Parlamento e Consiglio europei. Se è così, battano un colpo il Parlamento, chiamato oggi a votare il nuovo esecutivo di José Manuel Barroso (designato ben due mesi e mezzo fa) e i leader partecipanti al vertice economico di giovedì prossimo. Lì non è tempo di microeconomia, ma di lanciare un credibile segnale che l'Unione è pronta a varare un forte, unitario piano anticrisi.

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE



Amburgo e il Nord della Germania nella morsa del gelo: lo specchio dell'Aussenalster regge bene il peso dei passanti (Epa)

A PROPOSITO DELLE PROPOSTE DI LEGGE SUL DIVORZIO BREVE

Se del matrimonio si dà una parodia
durerà poco e i figli soffriranno molto

GIACOMO SAMEK LODOVICI



Senza entrare nel dettaglio delle proposte di legge sul "divorzio breve", in continuità con le considerazioni svolte da Francesco Belletti su *Avvenire* il 15 gennaio, ci preme ulteriormente motivare le ragioni della nostra decisa contrarietà verso di esso. Va sottolineato che siamo molto sensibili alle sofferenze che si verificano in certi matrimoni, le quali esigono molto affetto (lo scrivente conosce dei casi molto dolorosi). È anche per questo motivo che non biasimiamo la separazione quando la convivenza produce un danno serio ad uno o ad entrambi i coniugi. Ma la separazione consente

dei ripensamenti (che diventano quasi impossibili dopo un divorzio), rari ma non inesistenti e che potrebbero probabilmente aumentare se lo Stato aiutasse le coppie in crisi a restaurare il rapporto: per il loro bene e per quello dei loro figli, come ha ricordato ieri Benedetto XVI. In effetti, dobbiamo prenderci a cuore i più deboli, appunto i figli. Ora, numerosissime ricerche sociologiche documentano le profonde sofferenze prodotte dalla separazione, e maggiormente dal divorzio, sui figli. Essi, inoltre, in aggiunta, fanno uso di droghe e patiscono diverse patologie psicologiche molto più spesso rispetto ai figli con genitori uniti. Un solo dato tra i tanti: negli Usa, durante gli anni Ottanta, il 63%

dei suicidi dei giovani si è verificato in contesti con il padre assente. Nonostante i talvolta amorevoli ed encomiabili sforzi per il benessere dei figli da parte dei genitori, sono grandi le sofferenze non solo dei bambini, ma anche degli adolescenti, sia quando i genitori restano soli, sia quando trovano nuovi compagni. Lo diciamo sempre alla luce dei dati, che certificano che per i figli è preferibile – ancorché molto doloroso – vivere con i genitori divisi invece che uniti solo nei casi di conflittualità decisamente alta, che però sono rari (tale conflittualità precede circa il 30 % delle separazioni). Ma la separazione, lo ribadiamo, è più compatibile con successive riappacificazioni. Ora, se lo Stato approva il divorzio breve, danneggia appunto i figli, sia perché riduce i tempi del ripensamento, perché indebolisce in generale il matrimonio, provocandone più spesso il fallimento. Infatti, le leggi non soltanto disciplinano le situazioni sociali, ma inoltre le modificano, hanno un forte impatto sulla mentalità e sul costume, che dipende dal messaggio che esse esprimono. Un esempio è proprio il

divorzio breve introdotto da Zapatero nel 2005 in Spagna, dove è avvenuto un aumento clamoroso dei divorzi: rispetto al 2005 erano già saliti del 74,3 % nel 2006, e sono ulteriormente cresciuti del 140 % nel 2008. Questo aumento si può spiegare connettendolo sia alla riduzione del tempo del ripensamento, sia – e forse soprattutto – all'idea di matrimonio che lo Stato diffonde. Col divorzio breve, infatti, lo Stato produce, consapevolmente o meno, una banalizzazione del matrimonio – denunciata, relativamente alla situazione francese, anche dal quotidiano gauchiste *Libération* –, perché diffonde l'idea secondo cui il matrimonio è non già un impegno che bisogna tentare di far durare e per la cui riuscita e durata i coniugi si devono impegnare molto ed a fondo, bensì un rapporto temporaneo, transitorio, provvisorio, legato esclusivamente ai sentimenti reciproci, tanto è vero che è possibile interromperlo dopo breve tempo: dunque un rapporto per il quale non sono necessari né un'accurata preparazione previa, né un impegno speciale durante, perché tanto si può rapidamente ricominciare da capo.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Marco Tarquinio**
Vicedirettore: **Tiziano Resca**

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente **Marcello Semeraro**
Vice Presidente **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Mascarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 800280094
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 /A
00186 Roma
Telefon: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T.(030)772511
STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania
Segrete (Mt)
Poste Italiane
Centro Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Orsideo - Elmas (CA)
Tel. (070) 601.31

Distribuzione:
PRESS-DS Srl
Via Cassanese 224
Segrate (Mi)
Spedizione in A.P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6444 del 11-12-2009
LA TIRATURA DEL 7/2/2010
È STATA DI 136.689 COPIE

Napoli: mogli lanciano Sos
sul gioco d'azzardo illegale

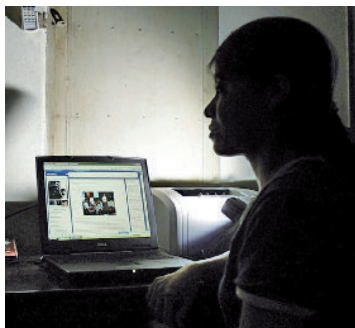
Colpiti dalla febbre del gioco d'azzardo, stavano dilapidando i loro patrimoni: per un gruppo di uomini di Napoli è stato provvidenziale l'intervento delle loro mogli, che si sono rivolte alla polizia. E così gli agenti hanno effettuato controlli a tappeto in vari locali, elevando sanzioni per un totale di 57mila euro e sequestrando numerosi apparecchi di videopoker e videogiochi.

giocare al bar, si rivolgono alla polizia, che a sua volta scopre un maxi giro di truffe da parte degli esercenti. È accaduto veramente a Napoli e provincia: gli agenti della Divisione amministrativa e sociale della Questura hanno scoperto che gran parte dei videopoker non solo erano privi di nulla osta per la messa in esercizio, ma non erano neanche collegati alla rete telematica dei Monopoli di Stato. Denunciati in 15 tra gestori e titolari per violazione del divieto d'installazione e di uso di apparecchi da gioco d'azzardo in luogo pubblico.

Carte di credito clonate:
in forte aumento le truffe

Sono sempre di più le carte di credito clonate dai truffatori. Nel 2008, secondo l'agenzia Codici, le frodi sono cresciute del 149 per cento. Per il 2009 il dato non è ancora disponibile, ma non sarà inferiore. A conti fatti, mezzo miliardo di euro l'anno viene rubato dai bancomat con carte falsificate. Ma niente è perduto: il risarcimento è possibile se si osservano alcune norme.

truffati. Ci sono però tre mosse per ottenere il risarcimento: bloccare la carta appena si è scoperto che è stata clonata; fare la denuncia e conservare la copia; bisogna poi rivolgersi alla banca emittente che, in quanto depositaria a titolo oneroso, è da ritenersi obbligata al risarcimento. Per ottenerlo è indispensabile dimostrare di avere tenuto la dovuta diligenza nell'uso e nella conservazione della carta. È buona norma in ogni caso effettuare controllo frequenti se non addirittura giornalieri.

Tre ragazzi italiani su quattro
contattati da sconosciuti sul Web

Gli italiani, si sa, sono gente socievole. Quando sono giovani, poi, ancora di più. E allora non sorprende che tra i ragazzi europei siano gli italiani ad avere più contatti su Internet con persone sconosciute. Lo dice un'indagine presentata ieri da Microsoft, alla vigilia del Safer Internet Day 2010, la giornata europea per la sicurezza nel Web che si celebra oggi: ha conosciuto nuove persone su Internet il 79% degli adolescenti italiani, contro il 63% della media europea. Un dato che presenta anche risvolti preoccupanti. Perché anche se nella maggioranza dei casi

può trattarsi di nuove amicizie, on line i ragazzi rischiano anche molte conoscenze sbagliate. E nei siti di social network finiscono anche informazioni rischiose come l'indirizzo di casa (lo mette il 26% dei ragazzi), quello della scuola (il 56%), video e foto (il 76%). Serve il controllo dei genitori, che però è ancora scarso: solo il 40% dei papà e delle mamme italiane sa cosa fanno i figli su Internet. La giornata di oggi, organizzata dall'Isafe, la rete europea per l'uso sicuro di Internet, ricorderà al Paese che deve proteggere meglio i suoi giovani. (**P. Sac.**)